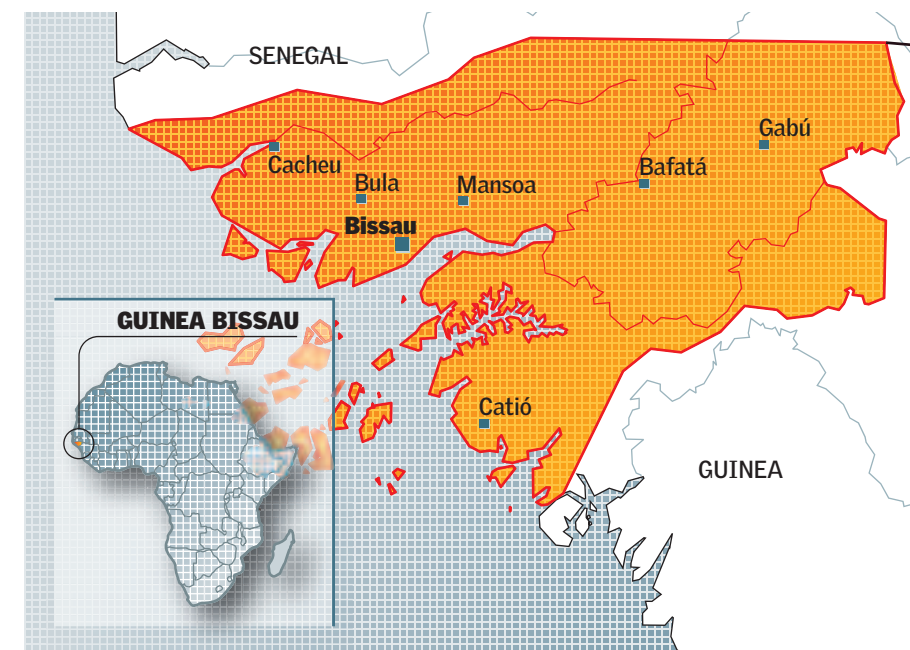


Il piccolo regno delle vendette



Bissau, il palazzo del parlamento. A destra, il presidente guineano Vieira, assassinato il 2 marzo scorso (sopra, la scena dell'attentato alla residenza presidenziale)



LO STATO DEL NARCOTRAFFICO
Da icona della lotta anticolonialista a principale narcorepubblica africana. La parabola della piccola Guinea Bissau, paese grande quasi come il Lombardo-Veneto abitato da 1,3 milioni di abitanti, è compresa fra due omicidi: quello di Amílcar Cabral, leader marxista della lotta armata che portò il paese all'indipendenza dal Portogallo ma fu ucciso pochi mesi prima di essa nel gennaio 1973, e quello del presidente João Bernardo Vieira detto Nino, eroe della guerra di indipendenza che ha lasciato trasformare il paese nel principale punto di transito della coca colombiana verso l'Europa e che è stato trucidato il 2 marzo da soldati fedeli al capo di Stato maggiore Batista Tagmé Na Waié, della cui morte avvenuta il giorno prima lo incolpavano.

Attorno alla piazza principale della capitale, che offre il contrasto tra il palazzo presidenziale distrutto e il nuovo parlamento, c'è un quadrilatero di case protette da alti muri di cinta. Sono le case dei dignitari, ma soprattutto quelle dei trafficanti di droga. Non di rado le due figure si sovrappongono

Guinea Bissau, un paese immiserito dall'infinita guerra per bande e abbandonato dal padre-padrone ancor prima di rimanerne orfano

da Bissau **Alessandro Turci**

A BISSAU ERANO TUTTI CONVINTI che "Nino", com'era confidenzialmente chiamato il presidente João Bernardo Vieira, avrebbe reso impossibile il lavoro al neo primo ministro Carlos Gomes Júnior, e avrebbe finito col deporlo. E come tutti sanno, in Africa non si rimuove qualcuno con una lettera o con un voto di sfiducia, ma si ricorre spesso a metodi più sbrigativi. Invece la

malia creola aveva ingannato anche i più acuti osservatori, nascondendo dietro la polvere e i colori di Bissau la rivalità tra Nino e un'altra figura: il capo di stato maggiore Batista Tagmé Na Waié. Ecco il movente del regolamento di conti conclusosi con l'assassinio dei due protagonisti.

Siccome in tutto il paese è ancora vivissimo il ricordo della guerra civile, dire che la Guinea Bissau è nel caos sembra esagerato. Certo, il futuro è un'incognita, perché Nino (dal nome di battaglia adottato

dal futuro presidente durante la Guerra d'indipendenza), era da oltre vent'anni, tra un esilio e un ritorno da vincitore, alla guida dell'indipendenza guineana. Considerato il padre-padrone del piccolo stato che il Portogallo aveva ceduto nel 1973, Vieira era l'erede del compagno di lotta e padre della patria Amílcar Cabral, l'eroe nazionale tradito dal destino e dai propri uomini, che lo assassinarono sei mesi prima di vedere concessa l'indipendenza al paese, dopo vent'anni di battaglia partigiana.

A Bissau, capitale del paese, le case portano ancora i segni della guerra civile della fine degli anni Novanta. Anche il palazzo presidenziale, bombardato allora, spicca derelitto sulla piazza principale come fosse un monumento alla memoria. Non urta molto la psicologia e l'estetica africana il fatto che a pochi metri sorga il nuovo parlamento. D'altronde, quando durante la guerra civile iniziò a scarseggiare la luce elettrica, la gente pensò bene di svellere i pali e riciclare i fili dell'alta tensione, perché nella mentalità di questa latitudine se una cosa non serve più, non serve più. La luce elettrica è indispensabile per un europeo, un po' come mangiare due volte al giorno, mentre in Guinea Bissau si

Foto: Federica Miglio, AP/LaPresse

procede tranquillamente con la luce elargita dal sole e un pasto quotidiano. È da questi segnali, uniti alla lentissima ma inesorabile decadenza dell'architettura portoghese, che si vede come il progetto coloniale fosse destinato al fallimento perché cercava un processo di civilizzazione a tratti impossibile.

Una città fatta di container

Attorno alla piazza principale, che offre il contrasto tra il palazzo presidenziale distrutto e il nuovo parlamento, c'è un quadrilatero di case protette da alti muri di cinta. Sono le case dei dignitari, ma soprattutto quelle dei trafficanti di droga. Non di rado le due figure si sovrappongono. Il parco auto

di Bissau è impressionante: Hummer, Suv prestigiosi, macchine sportive dall'assetto bassissimo sono il biglietto da visita di ville inaccessibili dalle quali emergono grandi paraboliche satellitari e il rumore costante dei generatori elettrici. In Guinea Bissau, aeroporto compreso, la luce viene prodotta dai generatori, che specie la sera entrano in funzione. La capitale, bellissima e non asfaltata, abbandonate le vecchie case in stile portoghese, ora è fatta per lo più di container sbarcati dalle navi, che ora sono diventati abitazioni e negozi coloratissimi.

Vieira era rimasto attaccato alla vecchia casa della madre. Di fatto vi aveva installato la residenza presidenziale, infatti nei ►



► pochi giorni che trascorreva nel paese Nino abitava ancora lì, circondato da mobili antichi. La gente sapeva di questo vetusto arredamento perché in occasione del precedente tentativo di assassinio, nel novembre scorso, i giornali avevano pubblicato la foto di quegli ambienti.

Nei giorni successivi all'omicidio del presidente si è appreso che sua moglie è sopravvissuta all'attentato. Una notizia "occidentalizzata" che in Guinea Bissau, dove vige ed è ampiamente praticata la poligamia, ha messo in circolazione un interrogativo molto poco occidentale: quale moglie? Ultimamente gli esponenti delle classi dirigenti tendono a sancire legalmente una sola unione e a considerare le altre sotto il profilo della legge naturale, ma resta il fatto che questa piccola nazione è un mondo che procede secondo le sue regole e le sue tradizioni tribali, chiuso alle ingerenze esterne, siano esse economiche, militari ma anche culturali.

Nelle prime ore dopo l'attentato, Radio Sol Mansi, la radio del Pime (il Pontificio Istituto Missioni Estere attivo nel paese), è stata la sola voce a tenere informata la popolazio-

ne sugli eventi. In realtà la confusione e l'incertezza erano totali, e dai microfoni di Sol Mansi uscivano appelli alla calma e inviti a non lasciare le proprie case, in attesa di indicazioni da parte delle autorità. La redazione della radio è un esempio di quel che potrebbe essere questo paese se il cinismo della sua classe dirigente, quello degli altri leader regionali e le mire europee non comprimessero le forze nuove e "pulite". I giovani sono tanti, non si occupano solo di politica e società, ma anche di cultura, musica e sport. Nelle sale si respira l'aria di un gruppo di lavoro che crede e spera in quello che fa.

Quando salta la luce in aeroporto

Con la regia del superiore del Pime, padre Antonio Clari, si può conoscere il resto del paese, e si capisce come l'avventura dei padri missionari sia una vicenda umana che vive a contatto con la realtà ma allo stesso tempo la trascende. Per arrivare a Suzana, quasi al confine con il Senegal, si percorre una strada impossibile e isolata da tutto, dove una croce e un camion sventrato da una mina sono il monumento commemorativo all'attentato del marzo 2006. Tutti sanno



Foto: Federica Migliorini

che quell'ordigno è stato piazzato per vendetta rispetto ai fatti della guerra civile, e il coinvolgimento di Nino, che voleva far pagare ai felupe, quest'etnia di confine, le troppe complicità con i cugini senegalesi, è più di un'insinuazione. Quando in un paese è possibile che una vendetta covi così tanti anni prima di compiersi, che colpisca la po-

polazione civile, e che tra i principali sospettati ci siano i vertici dello Stato, si capisce come il cammino verso la democrazia sia davvero complicato. Poi si riflette un attimo ancora, ci si ricorda di Sarajevo, e si cerca di non giudicare sull'onda dei sentimenti.

All'aeroporto, per lasciare il paese, la sensazione netta non è quella di un aereo che

Sopra, tre foto scattate a Bissau. Da sinistra, un negozio di periferia; il monumento al padre della patria Amilcar Cabral nella piazza principale (sullo sfondo, l'ex palazzo presidenziale in rovina dopo il bombardamento avvenuto durante la guerra civile degli anni Novanta); un bambino con il suo "giocattolo". Qui accanto, un camion sventrato da una mina sul luogo dell'attentato del 14 marzo 2006 lungo la strada che porta dalla capitale al villaggio di Suzana, al confine con il Senegal. A fianco, un alimentari a Bula

parte, ma di un aereo che ti viene a prendere. Su quest'unico volo incombe sempre il mistero, anche durante il check-in: arriverà da Lisbona? Ripartirà? Ma proprio nel mezzo di queste domande il generatore salta, lasciando tutti al buio e la pista senza luci. L'addetto inizia pazientemente a compilare a mano le carte d'imbarco, mentre le valigie le porta via un facchino senza divisa.

Tutto questo succedeva due settimane fa. E quando dopo qualche tempo le luci della pista si sono riaccese, l'aereo è finalmente atterrato, sbarcando gente che senza saperlo veniva ad assistere agli ultimi giorni del regno di "Nino" Vieira. ■